

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

Mc 11, 1-11 Domenica delle Palme e della Passione del Signore Vangelo dell'Ingresso di Gesù in Gerusalemme Anno B

Orazione iniziale

Dio onnipotente ed eterno, che hai voluto rinnovare tutte le cose in Cristo tuo Figlio, Re dell'universo, fa' che ogni creatura, libera dalla schiavitù del peccato, ti serva e ti lodi senza fine. Crea in noi, Signore, il silenzio per ascoltare la tua voce, penetra nei nostri cuori con la spada della tua Parola, perché alla luce della tua sapienza, possiamo valutare le cose terrene ed eterne, e diventare liberi e poveri per il tuo regno, testimoniando al mondo che tu sei vivo in mezzo a noi come fonte di fraternità, di giustizia e di pace. Amen

Mc 11,1-10 *Benedetto colui che viene nel nome del Signore*

Is 50,4-7: *Non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi, sapendo di non restare confuso*

Sal 21: *R. Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?*

Fil 2,6-11: *Cristo umiliò se stesso, per questo Dio lo esaltò*

Mc 14,1-15,47: *La passione del Signore*

La domenica delle Palme ci introduce nella Settimana Santa e nella celebrazione del mistero di passione, morte, sepoltura e risurrezione del Signore. Dal punto di vista delle letture bibliche, accostando la domenica delle Palme alla domenica di Risurrezione, abbiamo la proclamazione di tutto il racconto di passione, morte e risurrezione di Gesù secondo il vangelo dell'anno, nel caso del ciclo B il Vangelo secondo Marco.

Due sono i testi evangelici proclamati in questa celebrazione. All'inizio, nella Commemorazione dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme, viene proclamato il racconto di questo episodio, secondo l'evangelista Marco (Mc 11,1-10). Il brano evangelico della liturgia della Parola è invece il racconto della Passione del Signore sempre secondo Marco (Mc 14,1-15,47). Come prima e seconda lettura il lezionario presenta un ciclo unico, proponendo ogni anno alcuni versetti dal Terzo canto del Servo del Signore (Is 50,4-7) e il cantico della Lettera ai Filippesi (Fil 2,6-11). Entrambi i testi diventano chiave interpretativa molto ricca del racconto della Passione di Gesù nei testi evangelici.

I brani evangelici, sia il racconto dell'ingresso a Gerusalemme sia la Passione, tratti dal racconto di Marco, hanno in comune un aspetto decisivo, che ci aiuta ad entrare nel mistero pasquale e degli eventi che circondano la passione e morte del Signore. Ci mostrano Gesù come "padrone" degli avvenimenti che stanno accadendo intorno a lui. Egli non è in balia né della sorte, né degli uomini, ma è signore della sua vita.

Nel racconto dell'ingresso a Gerusalemme, che viene narrato come ingresso messianico sulla base della profezia di Zaccaria (Zc 9,9), Gesù si mostra immediatamente come padrone di ciò che accade. Tutto avviene come egli dispone. In un racconto relativamente breve, l'aspetto della preparazione e delle disposizioni da parte di Gesù occupa uno spazio molto rilevante (Mc 11,1-6). Fin da questo episodio quindi ciò che accade a Gesù viene presentato non come frutto del caso e delle trame umane, ma come sua libera scelta. L'ingresso in Gerusalemme inoltre sottolinea il tipo di Messia che è Gesù. Già Pietro aveva dichiarato al centro del Vangelo di Marco «Tu sei il Cristo» (Mc 8,29), ma poi aveva anche dimostrato di non aver compreso il tipo di messianicità che Gesù incarna. Ora nell'ingresso a Gerusalemme egli si mostra come Messia umile e mite, secondo la profezia di Zaccaria: «Ecco, a te [Gerusalemme] viene il tuo re. Egli è giusto e vittorioso, umile, cavalca un asino, un puledro figlio d'asina» (Zc 9,9). Tuttavia solo ai piedi della croce sarà possibile comprendere fino in fondo l'identità di Gesù e la sua messianicità. Sarà un centurione pagano a comprenderlo, vedendolo morire «in quel modo»: «Davvero quest'uomo era Figlio di Dio» (Mc 15,39).

Nel brano della Passione la signoria di Gesù sui fatti che segnano l'epilogo della sua esistenza terrena è ancora più forte. Come nel brano dell'ingresso in Gerusalemme, questo aspetto appare dal racconto della preparazione dell'ultima cena, dove tutto accade secondo quanto Gesù ordina. Egli è padrone degli eventi e sembra conoscere tutto e tutto determinare (cf. Mc 14,12-17). Lo stesso aspetto emerge dal modo di rapportarsi di Gesù con Giuda durante la cena (Mc 14,17-21).

Quello della signoria di Gesù sui fatti che accadono, sembra quindi molto rilevante, tanto che Marco, con ironia, lo presenta fin dagli esordi del racconto della Passione di Gesù. Infatti, se andiamo ai primi versetti, vediamo che la signoria di Gesù su tutto ciò che accade, viene affermata fin dall'inizio. Dopo aver situato cronologicamente i fatti – «Mancavano due giorni alla Pasqua e agli Azzimi» – Marco annota che i capi dei sacerdoti e gli scribi dicevano: «Non durante la festa, perché non vi sia una rivolta di popolo» (Mc 14,2). È una annotazione che sembra essere di passaggio e non avere grandi ripercussioni sul racconto. Invece essa è molto significativa. Infatti tutto accadrà proprio durante la festa. Gli uomini sembrano disporre tutto; tutto ciò che accade durante i racconti della Passione sembra essere il frutto della malvagità umana e delle trame dei potenti, ma in realtà è la storia di una vita donata. Emergerà chiaramente durante il racconto dell'ultima cena (Mc 14,22-25), quando Gesù prendendo tra le mani il pane il calice dirà: «è il mio corpo... è il mio sangue dell'alleanza che è versato per molti» (cf. Mc 14,22.24).

I brani della prima e della seconda lettura sono un'ulteriore guida alla comprensione del racconto della passione e morte di Gesù. Il testo del Canto del Servo del Signore guida alla comprensione della Passione come atto di «obbedienza» al Padre, nella certezza che Dio assiste il suo Servo. Il cantico della Lettera ai Filippesi mostra il doppio movimento di abbassamento estremo e di innalzamento. Dio ha innalzato il suo Cristo, proprio perché si è fatto «obbediente fino alla morte e a una morte di croce» (Fil 2,8). Anche in questi due testi appare una lettura della storia che va al di là dell'apparenza, per scorgervi il disegno di salvezza di Dio. All'inizio della Settimana Santa anche la Chiesa, come ogni credente, è chiamata ad assumere questo stesso sguardo non solo sul racconto della passione di Gesù, ma anche sulla passione che oggi l'umanità attraversa, camminando verso la pienezza del Regno di Dio.

Vangelo - Anno B Mc 11,1-10

Dal vangelo secondo Marco

Quando furono vicini a Gerusalemme, verso Bètfage e Betània, presso il monte degli Ulivi, mandò due dei suoi discepoli e disse loro: «Andate nel villaggio di fronte a voi e subito, entrando in esso, troverete un puledro legato, sul quale nessuno è ancora salito. Slegatelo e portatelo qui. E se qualcuno vi dirà: “Perché fate questo?”, rispondete: “Il Signore ne ha bisogno, ma lo rimanderà qui subito”».

Andarono e trovarono un puledro legato vicino a una porta, fuori sulla strada, e lo slegarono. Alcuni dei presenti dissero loro: «Perché slegate questo puledro?». Ed essi risposero loro come aveva detto Gesù. E li lasciarono fare.

Portarono il puledro da Gesù, vi gettarono sopra i loro mantelli ed egli vi salì sopra. Molti stendevano i propri mantelli sulla strada, altri invece delle fronde, tagliate nei campi. Quelli che precedevano e quelli che seguivano, gridavano: «Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Benedetto il Regno che viene, del nostro padre Davide! Osanna nel più alto dei cieli!».

Questo episodio segna l'inizio di una nuova sezione in cui è raccontato il ministero di Gesù a Gerusalemme (Mc 11-12). Questo è concentrato da Marco nei primi giorni di una settimana: ciò è dovuto probabilmente non tanto a ricordi di carattere storico, ma al fatto che, quando si è formato il racconto, la chiesa celebrava già una specie di «settimana santa» in preparazione della pasqua cristiana. L'entrata di Gesù in Gerusalemme assume nel vangelo di Marco una grande importanza perché rappresenta la meta di un viaggio che l'evangelista ha presentato come un vero e proprio itinerario spirituale, al termine del quale, proprio nel luogo più santo del giudaismo, egli si

confronta prima con le autorità ufficiali (11,12-12,12) e poi con i rappresentanti dei movimenti giudaici (12,13-40).

L'ingresso in Gerusalemme è situato nel primo giorno della settimana (domenica), come risulta dai cenni cronologici successivi (cfr. 11,11.19-20; 14,1; 15,42). Venendo da Gerico Gesù raggiunge due località ormai vicine a Gerusalemme, chiamate Bètfrage e Betania (geograficamente la seconda è in realtà la prima per chi giunge da Oriente): il narratore osserva che esse si trovano presso il monte degli Ulivi (v. 1a), quindi proprio là dove si pensava che JHWH sarebbe apparso per liberare Gerusalemme dai suoi nemici (cfr. Zc 14,4) e dove i rabbini collocavano la venuta del Messia. Giunto ormai nelle vicinanze di Gerusalemme Gesù manda due discepoli nel villaggio vicino dicendo loro che vi troveranno un puledro legato, sul quale nessuno è ancora salito. Essi devono scioglierlo e portarglielo. Se qualcuno chiederà loro ragione dovranno rispondere che il Signore ne ha bisogno, ma lo rimanderà subito (vv. 1b-4). L'evangelista osserva che tutto si avvera con precisione (vv. 5-6): con questa descrizione dettagliata egli intende presentare Gesù come il regista sovrano degli eventi che lo porteranno alla morte. Per questo forse, contrariamente alle sue abitudini, lo designa per due volte come «il Signore» (vv. 3.6), titolo che nei LXX traduce il nome divino (JHWH); non è escluso che ciò sia dovuto anche al fatto che le caratteristiche dell'asinello (non ancora utilizzato per usi profani) sono quelle richieste per gli animali offerti al «Signore» (JHWH; cfr. Nm 19,2; Dt 21,3). Il fatto che Gesù usi intenzionalmente quest'animale costituisce un'allusione alla profezia che annunzia l'ingresso del Messia nella città santa (Zc 9,9; cfr. 14,3-4). Il particolare dei mantelli stesi sul puledro e sulla strada (vv. 7-8) ricorda la proclamazione di Ieu come re di Israele (2Re 9,13); l'uso delle fronde invece richiama sia i riti che si compivano nella festa delle capanne (Lv 23,40), sia quelli compiuti da Giuda Maccabeo per la dedicazione del tempio dopo la profanazione che ne era stata fatta dai re siriani (2Mac 10,7). Se queste allusioni sono intenzionali, vi sarebbe qui un riferimento ai temi della messianicità di Gesù, del nuovo esodo e della purificazione del tempio: quest'ultimo motivo sarà poi ripreso nella scena successiva. Coloro che accompagnano Gesù gridano «Osanna», che significa «dona salvezza», e «benedetto colui che viene nel nome del Signore» (v. 9): queste due espressioni sono ricavate dal Sal 118,25a.26a, dove sono usate dai sacerdoti per rivolgere il loro saluto a un personaggio, probabilmente il re che, dopo aver ottenuto una grande vittoria, sale al tempio per ringraziare JHWH.

Il carattere regale e messianico di queste acclamazioni è sottolineato con l'aggiunta della frase «Benedetto il regno che viene del nostro padre Davide» (v. 10): secondo Marco dunque i discepoli esaltano la prossima instaurazione del regno davidico, ma non attribuiscono esplicitamente a Gesù un titolo messianico, come accade invece negli altri due sinottici (Mt 21,9; Lc 19,38). Le acclamazioni si concludono con l'espressione «Osanna nel più alto dei cieli», con la quale il dono della salvezza è attribuito direttamente a JHWH. Giunto a Gerusalemme Gesù entra nel tempio (hieron) e, dopo aver rivolto tutto attorno uno sguardo scrutatore, lascia la città e si ritira a Betania (v. 11): egli mostra così il suo interesse per il tempio, dove saranno situati gli eventi successivi.

IL SIGNORE NE HA BISOGNO (Mc11,1-11)

traduzione letterale di Silvano Fausti

11¹ E, come si avvicinano a Gerusalemme,
a Betfrage e Betania verso il monte degli Ulivi,
invia due dei suoi discepoli e dice loro:

² Andate nel villaggio di fronte a voi,
e subito, entrando in esso, troverete
un asinello
legato,
sul quale nessun uomo mai si è seduto;
slegatelo
e portatelo.

³ E se qualcuno vi dica:
Perché fate questo?

dite:

Il Signore ne ha bisogno,
e lo invia qui subito.

⁴ E andarono e trovarono
l'asinello,
legato
davanti alla porta
fuori sul bivio,
e lo slegano.

⁵ E alcuni di quelli che stavano lì
dicevano loro:
Che fate,

slegando l'asinello?

⁶ Ed essi dissero loro come disse Gesù, li lasciarono.

⁷ E portano l'asinello da Gesù, e gli gettano su i loro mantelli, e sedette sopra di esso.

⁸ E molti stesero i loro mantelli sul cammino, e altri fronde tagliate dai campi.

⁹ E quelli che precedevano e quelli che seguivano gridavano:

Hosannà!

¹⁰ Benedetto Colui che viene nel nome del Signore,

Benedetto il regno che viene del padre nostro David.

Hosannà negli altissimi!

¹¹ Ed entrò in Gerusalemme nel tempio,

e, guardata intorno ogni cosa, essendo già l'ora tarda,

uscì a Betania con i Dodici.

Messaggio nel contesto

“Il Signore ne ha bisogno”, dice Gesù ai discepoli dell'asinello. È l'unica volta che chiama se stesso “il Signore”, ed è l'unica cosa di cui ha bisogno.

Inizia con questo racconto il primo dei sei giorni a Gerusalemme. Ha appena guarito l'occhio. Ora fa la luce, principio della creazione. È il suo amore umile e servizievole - raffigurato nell'asinello - origine del mondo nuovo.

Questo episodio sintetizza quanto ha fatto finora e farà in seguito, illuminando il suo modo di realizzare il Regno.

Ci si aspettava che il Signore venisse con gloria e potenza, prendendo il dominio su tutto. Ed effettivamente viene; ma la sua gloria è l'umiltà, la sua potenza è l'amore, il suo dominio è il servizio. Non viene con il cavallo, come il re che tiene il potere. Non viene con il carro da guerra, come chi desidera conquistarlo. “Umile, cavalca un asino, un puledro figlio d'asina” (Zc 9,9).

Le caratteristiche dell'asinello, vero protagonista del racconto, sono le stesse del suo messianismo: egli è il primo in quanto ultimo e servo (9,35), che dà la vita in riscatto per tutti (10,45). Il suo titolo regale apparirà chiaramente sulla croce (15,26), e proprio nella sua morte si capirà chi è il Signore (15,39).

Il somaro, che porta la soma degli altri, è immagine di Gesù, che per primo ha fatto ciò che ci ha lasciato come legge. “Portate i pesi gli uni degli altri, così adempirete la legge di Cristo”, dice Paolo (Gal 6,2). Questo essere schiavi per amore è la vera libertà (Gal 5,13s), compimento della legge, realizzazione in terra del regno dei cieli.

Su quest'asinello “nessuno è mai salito”; e nessuno desidera salire. Inoltre è “legato”. Gesù, che per primo vi è salito, è venuto a liberarlo, a “slegarlo”.

Infatti la capacità di servire è la nostra somiglianza con Dio. Legata in tutti, il Signore è venuto a slegarla. Il cristianesimo non è una nuova “religione”, che lega o ri-lega l'uomo con leggi vecchie o nuove. È la libertà di amare, ossia di servire e appartenere all'altro.

Questo racconto ci apre l'intelligenza per discernere il Regno. Viene e verrà come è venuto. La fine dei tempi sarà quando questa sua venuta umile sarà accolta da tutti. Lui non ha altro modo di venire, presente e futuro, di quello con il quale è presentato in questa salita a Gerusalemme.

Noi siamo ciechi davanti al “figlio di David”. Come Giacomo, Giovanni e gli altri, desideriamo la gloria mondana, non quella di Dio.

Questo brano narra il fatto due volte, prima preannunciandolo e poi riferendolo (cf anche 14,12ss). Ciò che Gesù ha detto e fatto è per noi profezia di ciò che accade e accadrà sempre. Oltre la “presa di potere” della sua città, il racconto ci presenta l'ingresso della Gloria nel suo tempio. Questa “visita del Signore” fu già proclamata fin dall'inizio dal Battista, il messaggero mandato davanti al suo volto a preparare la via (1,2 = Mt 3,1). Ma ora che entra nel suo tempio, chi sopporterà la sua venuta, chi resisterà al suo apparire (Mt 3,1)?

Gesù è il re che libera, il Signore che dà la vita. È re in quanto servo per ciò che fa per noi; è Signore in quanto schiavo per ciò che si fa per noi. Il suo regno in terra viene nell'essere servi e schiavi gli uni degli altri per amore.

Il discepolo ha gli occhi guariti per vedere il mistero del suo re e Signore, che si rivelerà pienamente sulla croce. Per questo getta ogni falsa sicurezza, investendo tutto nel servizio. Liberatosi del mantello come il cieco, ne riveste l'asinello.

Lettura del testo

v. 1 *si avvicinano a Gerusalemme*. Appare all'orizzonte la città santa, termine del pellegrinaggio di Gesù, che ha appena detto: "Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato, ecc." (10,33).

Betfage. Significa "casa dei fichi". Ma il Signore non troverà che foglie e resterà con la sua fame. Qui i pellegrini si purificavano per entrare nella città santa. Qui anche Gesù ci purifica da ogni nostra falsa attesa su di lui.

Betania. Significa "casa del povero". Sarà l'ultima abitazione di Gesù, il povero su cui sarà effuso il profumo (14,3 ss). Cederà il posto alla "stanza superiore, dove effonderà se stesso (14,12 ss).

verso il monte degli Ulivi. Posto a oriente della città, da lì si attendeva il messia. Da questo monte Ezechiele vide tornare la gloria che da lì era fuggita (Ez 43,1 s; 11,23). Su questo monte si compirà la Scrittura: il Figlio dell'uomo sarà preso dagli uomini (14,49); e da lì tornerà presso il Padre (At 1,22).

invia due dei suoi discepoli (cf 6,7). I due sono inviati come il Battista a preparare la via del Signore che viene (1,2).

v. 2 *troverete*. È una profezia. I discepoli, ovunque andranno, troveranno sempre con sorpresa l'asinello. Gesù lo prevede, come conosce il proprio destino a Gerusalemme. E predispone tutto.

un asinello. Per sé in greco c'è "puledro". Sappiamo che è un asinello dalla citazione implicita di Zc 9,9, che contrappone l'asinello al cavallo e al carro. Il primo è l'umile animale che serve, il secondo e il terzo sono rispettivamente la cavalcatura di chi si serve o di chi vuol farsi servire dagli altri. Il messia sarebbe arrivato con l'asinello, che raffigura la capacità di servire, ossia di amare.

legato. Ma è legato ovunque a causa del peccato, che è appunto l'incapacità di amare. Questo asinello richiama le parole di Giacobbe su Giuda, da cui sarebbe uscito il re: "Egli lega alla vite il suo asinello, e a scelta vite il figlio della sua asina". Ora lo scioglie, perché "lava nel vino la veste e nel sangue dell'uva il manto" (Gn 49,11).

sul quale nessun uomo mai si è seduto. Nessuno mai ha cavalcato questo messianismo umile e debole prima di lui. E, "dietro lui", nessuno lo desidera, neanche Pietro (cf 8,32 s). Tutti sogniamo un messia forte e potente.

slegatelo. È il comando di Gesù ai suoi discepoli. La loro missione è la sua stessa: slegare la capacità di servire. Questo infatti è il suo "mandato", quello "nuovo": "che vi amiate gli uni gli altri, come lo vi ho amato" (Gv 13,34).

e portatelo. Su di esso Gesù va a Gerusalemme: il re viene nel suo regno, Dio nell'uomo. "Colui che deve venire" può venire solo con l'asinello, perché è Dio, e non uomo.

v. 3 *Perché fate questo?* Il perché di questa scelta sfugge a tutti, discepoli compresi.

Il Signore ne ha bisogno. L'unica spiegazione è la fede nella parola di Gesù, che così ha fatto e detto. È l'unica volta che designa se stesso come il Signore. Infatti sarà riconosciuto come Dio, e Dio stesso sarà riconosciuto come tale, solo dall'alto della croce, dove consumerà il suo servizio (15,39). Il graffito che rappresenta Alexamenos che adora un uomo crocifisso dalla testa d'asino è proprio blasfemo? Oppure bestemmia chi vuole far scendere il Salvatore dalla croce (15,29 s)?

Quest'asinello è l'unica cosa di cui il Signore abbia bisogno per mostrarsi tale. Tra poco avrà anche fame. Dio infatti è amore, e ha bisogno di essere amato. Il regno è il suo amore corrisposto dal nostro. Ma l'amore non può essere proposto con il cavallo o con il carro, con l'orgoglio o con la violenza. Combinare amore e orgoglio, è incrociare asino e cavallo; si ottiene un mulo, che è sterile e senza intelletto (Sal 32,9) come il nostro ministero non fatto in debolezza. Combinare poi amore

e violenza è incrociare asino e carro armato; si ottiene un mostro apocalittico, che ha solo il linguaggio e l'apparenza dell'agnello - come le nostre crociate a fin di bene.

lo invia qui subito. Egli usa per primo questo asinello, e poi lo mette per sempre a nostra disposizione "inviandolo", come i due discepoli (v. 1).

v. 4 *andarono e trovarono l'asinello legato.* Legato da sempre, i discepoli, inviati a due a due, avranno la gioia di trovarlo ovunque nel loro cammino.

e lo slegano. Sono inviati a fare questo. Notare quante volte esce la parola "legare" e "slegare"!

v. 5 *Che fate, slegando l'asinello?* La domanda esprime incomprendimento e perplessità. Cosa pretendi di fare, liberando la capacità di servire?

Credi forse di cambiare il mondo? Non vedi che ci perdi, anzi ti perdi, e tutto resta come prima?

v. 6 *dissero loro come disse Gesù.* La risposta non viene dal nostro buon senso. Se stesse in noi, faremmo ben altro! Facciamo così solo per obbedienza a quanto ha detto Gesù, il Signore (v. 3).

li lasciarono. Nessuno ci contende questo tipo di messianismo. Se litighiamo, non è certo per servire (cf 9,33 ss; 10,41 ss). Se uno vuol servire, tutti lo lasciano. Peggio per lui! È stupido, pensano i furbi e i potenti. Al massimo lo derideranno e perseguiteranno. Ogni cattiveria infatti ricade sempre su chi sta sotto. Ma la stupidità e la debolezza di Dio è più sapiente e più forte degli uomini (1Cor 1,25).

v. 7 *E portano l'asinello da Gesù.* I due fin dal principio del mondo si cercano. Ora finalmente si incontrano! Come si saranno guardati?

gettano su i loro mantelli. Come il cieco, anche i discepoli ora si liberano del mantello. Investono ciò che hanno gettandolo sull'asinello.

e sedette sopra di esso. Dall'alto dell'asinello viene il Regno promesso e appare il Signore nella sua gloria.

v. 8 *molti stesero i loro mantelli sul cammino.* Tutto il cammino del Re che viene è un tappeto di sicurezze buttate via e gettate nel servizio umile.

fronde tagliate. Gli alberi della foresta si rallegrano davanti al Signore che viene (Sal 96,12, s; cf Sal 118,27b). Invece di restare sterili, come i rami del fico (v. 13), queste fronde portano Gesù, frutto pieno della terra e della benedizione di Dio (Sal 67,7).

v. 9 *quelli che precedevano e quelli che seguivano.* Quelli che seguono, al momento decisivo fuggiranno tutti (14,50); quelli che precedono saranno gli stessi che grideranno "crocifiggilo" (15,13 s). È proprio impossibile a tutti seguirlo in questo cammino (10,27)!

Hosannà. È un'acclamazione di gioia per la certezza dell'aiuto di Dio. Originariamente significa: "Deh, salvaci!". La salvezza che chiedono arriva. Ma la rifiuteranno, perché non viene con il cavallo e il carro, come sperano. Per questo, anche se la invocano, non la riconosceranno, e l'hosannà si tramuterà in "crocifiggilo!".

v. 10 *Benedetto Colui che viene nel nome del Signore* (Sal 118,26 s). "Colui che deve venire" viene in povertà e umiltà, perché viene nel nome del Signore. Sia benedetto lui, che porta ogni benedizione! Chi viene diversamente, viene nel proprio nome. E sia maledetto, perché porta con sé ogni male - anche a fin di bene. "Chi si vergogna di incedere sull'umile cavalcatura di Cristo, vilipende il Signore, che volle incedere su un asino" (Giacchino da Fiore).

il regno che viene. Così, e non diversamente, viene il Regno: comincia sull'asinello e si compie tra sei giorni sul trono della croce. Là sarà scritto a piene lettere il suo titolo regale (15,26) e sarà proclamata la sua divinità (15,39). Ma già qui sull'asino è re e Signore.

del padre nostro David. Questo è il messia di Israele, il re promesso come successore a David (2Sam 7,11 ss).

v. 11 *entrò in Gerusalemme, nel tempio.* Il termine del suo cammino nella città santa è ciò per cui è santa: il tempio. Già fin dall'inizio dei vangeli si prepara questo ingresso del Signore nel suo tempio (1,2 = Mt 3,1 ss).

guardata intorno ogni cosa. Nulla sfugge al suo sguardo circolare (cf 3,5). Cosa vede nel luogo dove dovrebbe stare la Gloria?

essendo già l'ora tarda. La notte scende sul tempio. La Gloria esce. Nelle altre due "ore tarde" si consegnerà a noi (14,17) ed entrerà nel sepolcro (15,42).

Preghiera finale

Padre mio,
io mi abbandono a te,
fa di me ciò che ti piace.
Qualunque cosa tu faccia di me
Ti ringrazio.
Sono pronto a tutto, accetto tutto.
La tua volontà si compia in me,
in tutte le tue creature.
Non desidero altro, mio Dio.
Affido l'anima mia alle tue mani

Te la dono mio Dio,
con tutto l'amore del mio cuore
perché ti amo,
ed è un bisogno del mio amore
di donarmi
di pormi nelle tue mani senza riserve
con infinita fiducia
perché Tu il Padre mio.

B.Ch. De

Foucauld

IL COMMENTO DI ENZO BIANCHI (vangelo della Passione Mc 14,1-15,47)

Il racconto della passione di Gesù, che la liturgia oggi ci propone accanto a quello dell'entrata festosa di Gesù in Gerusalemme (Mc 11,1-10), occupa un quinto dell'intero vangelo secondo Marco. È il racconto più antico contenuto nei vangeli, una lunga narrazione nella quale troviamo l'eco dei testimoni, innanzitutto di Pietro, il cui nome torna sovente, e poi degli altri discepoli. Tutti, però, al momento dell'arresto si danno alla fuga... Il racconto è composto di due parti: la prima, che narra gli eventi vissuti da Gesù insieme alla sua comunità fino alla cattura (cf. Mc 14,1-42), e la seconda che presenta il processo nelle sue fasi, l'esecuzione della condanna in croce e il seppellimento del corpo di Gesù in una tomba (cf. Mc 14,43-15,47). Data l'ampiezza di questo brano, non possiamo farne un commento puntuale, dunque ci limiteremo a uno sguardo d'insieme che evidenzi la buona notizia, il Vangelo contenuto nel racconto della passione. Questa narrazione mette alla prova il nostro sguardo di fede su Gesù: siamo quasi costretti a patire lo scandalo e la follia della croce (cf. 1Cor 1,23), siamo posti di fronte all'esito fallimentare della vita di Gesù. Colui che è passato in mezzo alla sua gente facendo il bene (cf. At 10,38), curando i malati e talvolta guarendoli, e costringendo il demonio a obbedirgli (cf. Mc 1,27) e ad arretrare; colui che, quale profeta potente in opere e in parole, "tutti cercavano" (cf. Mc 1,37); colui che ha attirato a sé le folle, le quali lo hanno acclamato benedetto e veniente nel nome del Signore (cf. Mc 11,9); colui che è riuscito a radunare intorno a sé una comunità itinerante di uomini e donne che lo riconosceva quale Profeta e Messia; quest'uomo, Gesù di Nazaret, conosce una fine impensabile e approda a una morte fallimentare. Ogni lettore attento del vangelo, ogni discepolo che ha seguito Gesù dal suo battesimo fino alla fine non può non essere profondamente scosso, turbato da tale esito...

Dov'è finita – viene da chiedersi – la forza di Gesù, la potenza con cui egli liberava dalla malattia e dalla morte quanti ne erano segnati? "Ha salvato altri, non può salvare se stesso!" (Mc 15,31) – lo scherniscono i suoi avversari... Dov'è finito quel carisma profetico con cui egli annunciava ormai vicinissimo, anzi presente, il Regno di Dio (cf. Mc 1,15)? Perché nella passione Gesù è ridotto al silenzio e si lascia umiliare senza aprire la bocca (cf. Is 53,7)? Dov'è quell'autorevolezza riconosciutagli tante volte da chi lo chiamava maestro, lo acclamava profeta, lo invocava come Messia e Salvatore? Tutti coloro che sembravano suoi seguaci e simpatizzanti sono scomparsi, e Gesù è solo, abbandonato da tutti, inerme e senza alcuna difesa. Ma l'enigma è ancora più radicale: dov'è Dio durante la passione di Gesù? Quel Dio che sembrava essergli così vicino e che egli chiamava confidenzialmente "Abba", cioè "Papà caro"; quel Dio che lo aveva dichiarato "Figlio amato" al battesimo (cf. Mc 1,11) e alla trasfigurazione (cf. Mc 9,7); quel Dio per il quale Gesù aveva messo in gioco e consumato tutta la propria vita, dov'è ora? Non lo si dimentichi: la morte di croce – come ha compreso l'Apostolo Paolo – è la morte del maledetto da Dio (cf. Dt 21,23; Gal 3,13), giudicato tale dalla

legittima autorità religiosa di Israele, e, nel contempo, è il supplizio estremo inflitto a chi è ritenuto nocivo alla società umana. Gesù è veramente morto come un impostore, nell'ignominia, appeso tra cielo e terra perché rigettato da Dio e dagli uomini... È assai difficile rispondere a queste domande. Si può cominciare col notare che Gesù ha percorso questo cammino – giustamente definito *via crucis*, via della croce – pregando il Padre affinché lo sostenesse in quell'ora tenebrosa, “supplicando Dio con forti grida e lacrime” (cf. Eb 5,7); in tutto questo, però, ha sempre lottato per abbandonarsi in Dio e cercare di compiere la sua volontà, non la propria (cf. Mc 14,36). Sì, Gesù ha vissuto la passione mantenendo la sua piena fiducia nel Padre, ha creduto che Dio non lo avrebbe abbandonato, che sarebbe rimasto con lui, dalla sua parte, nonostante le apparenze di segno opposto e il reale fallimento umano della sua vita e della sua missione.

Ma nel racconto della passione secondo Marco c'è una rivelazione somma, fatta da Gesù stesso durante il processo avvenuto nella notte in casa del sommo sacerdote, dove sono riuniti tutti i capi dei sacerdoti, gli anziani e gli scribi, dunque tutte le autorità religiose di Israele. Costoro cercano una testimonianza contro Gesù ma non la trovano, e le false prove accumulate, discordanti tra loro, risultano invalide. Ecco allora che il sommo sacerdote si alza nel mezzo e interroga Gesù: “Sei tu il Cristo, il Figlio del Benedetto?” (Mc 14,61). La domanda è decisiva, richiede una confessione sulla sua identità di Cristo-Messia e di Figlio di Dio (il Benedetto).

Gesù, che aveva ricevuto la confessione di Pietro: “Tu sei il Cristo” (Mc 8,29), replicando all'apostolo e agli altri di non parlarne a nessuno (cf. Mc 8,30), ora dice con *parrhesía*, con franchezza: “Io lo sono” (*Egó eimi*)” (Mc 14,62). È la piena rivelazione! Sì, Gesù è il Cristo, è il Figlio di Dio, veniente da colui che si era rivelato come “Io sono” (Es 3,14; cf. Is 41,4.10). Il vangelo secondo Marco si era aperto con le parole: “Inizio del Vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio” (Mc 1,1), testimoniando la fede della chiesa in Gesù. Qui è Gesù stesso che si rivela quale Cristo e Figlio di Dio. E continua: “E vedrete il Figlio dell'uomo che siede alla destra della Potenza di Dio e viene con le nubi del cielo” (Mc 14,62). Ci sarà una manifestazione nel futuro, secondo la visione profetizzata da Daniele (cf. Dn 7,13-14), che si imporrà e rivelerà la vera identità di Gesù, ora catturato, prigioniero e condannato alla morte violenta: l'imputato nel processo sarà il Giudice alla fine dei tempi (cf. Mc 13,26-27)! Questa rivelazione di Gesù davanti al sommo sacerdote sarà ripresa dal centurione sotto la croce il quale, “vedendolo morire in quel modo, disse: ‘Veramente quest'uomo era Figlio di Dio!’” (Mc 15,39).

Durante tutta la sua missione, l'identità di Gesù quale Figlio di Dio era stata occultata e non pubblicamente proclamata, per volontà di Gesù stesso, ma nella passione avviene la sua piena rivelazione: Gesù è il Figlio di Dio, il Messia manifestato al popolo di Israele e confessato da un pagano sotto la croce. Davvero, come ha saputo esprimere in modo magistrale un monaco del XII secolo: “Senza bellezza né splendore, e appesa alla croce, va adorata la Verità”.

Cosa resta da dire? Per comprendere in profondità la passione di Gesù, così da poterlo seguire in essa senza scandalizzarsi, possiamo ancora meditare sul senso del gesto eucaristico dell'ultima cena (cf. Mc 14,17-25). Gesù ha compiuto tale atto per evitare che i discepoli leggessero la sua morte come un evento subito per caso, oppure dovuto a un destino ineluttabile voluto da Dio. Nulla di tutto questo. Gesù ha infatti vissuto la propria fine nella libertà: avrebbe potuto fuggire prima che gli eventi precipitassero, avrebbe potuto cessare di compiere azioni e pronunciare parole al termine delle quali lo attendeva una condanna a morte. Ma non lo ha fatto; anzi, è rimasto fedele alla missione ricevuta da Dio, ha continuato a realizzare in tutto e puntualmente la volontà del Padre, anche a costo di andare incontro a una fine ignominiosa. E questo perché sapeva bene che solo così poteva amare Dio e i suoi fino alla fine (cf. Gv 13,1)... Gesù ha concluso la sua esistenza così come l'aveva sempre spesa: nella libertà e per amore di Dio e di tutti gli esseri umani! Affinché ciò fosse chiaro, Gesù ha anticipato profeticamente ai discepoli la sua passione e morte, spiegandola loro con un gesto capace di narrare l'essenziale di tutta la sua vicenda: pane spezzato, come la sua vita lo sarebbe stata di lì a poco; vino versato nel calice, come il suo sangue sarebbe stato sparso in una morte violenta.

Se, all'inizio del vangelo, Marco aveva scritto che i discepoli, “abbandonato tutto, seguirono Gesù” (cf. Mc 1,18.20), nell'ora della passione si vede costretto ad annotare che essi, “abbandonato Gesù, fuggirono tutti” (Mc 14,50). Lo scandalo della croce permane in tutta la sua durezza e non va attutito, ma il segno eucaristico, memoriale della vita, passione e morte di Gesù, sarà capace di radunare di nuovo i discepoli intorno al Cristo Risorto. La comunità dei discepoli di Gesù potrà così attraversare la storia e giungere fino a noi, senza temere di affrontare anche le ore buie e le crisi: il suo Signore l'ha infatti preceduta anche in queste prove, vivendole nella libertà e per amore.

